

E Vendola apre a Casini

ROMA — Nichi Vendola scruta con attenzione il tentativo del Partito democratico di tessere la tela della Santa Alleanza. Il presidente della Regione Puglia ha capito di essere uno dei bersagli di questa operazione. Vendola sa che l'obiettivo di Massimo D'Alema e di Pier Luigi Bersani è quello di farlo trovare di fronte al fatto compiuto, costringendolo così ad accettare l'alleanza con **Pier Ferdinando Casini** e Gianfranco Fini, pur di non passare come il responsabile della rottura di quest'alleanza anti-Berlusconi e, di conseguenza, come il colpevole di un'eventuale nuova vittoria elettorale del premier. E Vendola sa anche che a quel punto le primarie sparirebbero come d'incanto perché Casini, com'è noto, non le ama e non le vuole. Per questa ragione il presidente della Regione Puglia ha deciso di muoversi per tempo e di calcolare le sue prossime mosse: «Figuriamoci se mi faccio incastrare e se rinuncio a uno strumento di democrazia come le primarie», ha spiegato ad alcuni colleghi della Sel. Perciò Vendola non farà l'errore di dire un no preventivo al leader dell'Udc. Anzi, dirà di essere pronto al «confronto di programma» con Casini. E persino su Fini non scaglierà un anatema anti-fascista, pur sottolineando le differenze e le distanze. Si mostrerà conciliante nei modi, disponibile a intavolare una trattativa: «Nessun veto». Ma una richiesta. Quella sì irremovibile: va bene allargare l'alleanza, dialogare con tutti, ma poi per scegliere il candidato di questo nuovo schieramento «si faranno le primarie». Su questo punto Vendola non si muove neanche di un millimetro ed è convinto che per il Partito democratico sarà complicato opporgli un no solo perché Casini non vuole le primarie. «Come faranno a spiegarlo alla loro gente?» è la domanda che si ripetono nelle riunioni i dirigenti della Sel: Vendola, Franco Giordano e Gennaro Migliore. E di questo sono consci anche al Pd, a dire il vero. C'è il timore che una parte dei militanti e degli elettori si opponga alla cancellazione delle primarie, la preoccupazione che i prodiani duri e puri salgano sulle barricate, la convinzione che i veltroniani non possano dire addio a questo strumento senza combattere. Però la tentazione di evitare delle consultazioni in cui Vendola possa provare a «lanciare un'Opa sul Pd», come ha detto Bersani nei giorni scorsi, è altrettanto forte. Finora, comunque, si tratta di manovre di posizionamento, in attesa di capire se la legislatura si interromperà davvero anzitempo e si andrà al voto. Su questo non vi è certezza alcuna nelle opposizioni. Nel Pd c'è chi è convinto che le urne saranno uno sbocco inevitabile, e chi, invece, pensa che si andrà avanti. Il senatore veltroniano Stefano Ceccanti, per esempio, è convinto che la seconda ipotesi sia la più probabile: «Ora in Parlamento si voteranno per otto volte, di qui a maggio, i decreti attuativi del federalismo, com'è possibile pensare che la Lega faccia saltare tutto: saranno mesi di spot elettorali gratis per loro, perché farne a meno?». Nel frattempo gli occhi dei leader delle opposizioni sono fissi ai sondaggi. Quello che però forse non sanno né D'Alema né Bersani è che Silvio Berlusconi è convinto di una sua particolare teoria. Che ha spiegato l'altro giorno a qualche amico: «Se fanno la Santa Alleanza la vittoria è sicura. La mia, non la loro».

Maria Teresa Meli

